



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Per Firenze. Lire flor.	11	21	40.
Toscana fr. destina.	13	23	43.
Resto d'Italia fr. conf.	13	23	43.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale /Politico al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire 100.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI:
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli succeduti alle feste d'interò precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 8 LUGLIO

Grandezza! risoluzione! energia! I pericoli sembrano grandi, ma non lo sono che per gli spiriti angusti.

Noi abbiamo già un Parlamento Italiano di cinque assemblee. Elemento potente d'iniziativa in tutta l'Italia, l'Italia deve risorgere per le sue mani che sono le mani del popolo.

Si concentrino, si colleghino, si uniscano queste cinque assemblee, e per l'intelligenza unificata dai vincoli d'un solo amore e d'un solo volere, si sforzino finalmente e davvero a rappresentare il pensiero politico della patria, e di compirne i voleri.

L'istante attuale della nostra storia, il pensiero presente all'anima di tutti i popoli nostri è l'Indipendenza. L'attività inevitabile dell'epoca è la guerra, e il mezzo più efficace a raggiungere il santissimo fine è l'unione.

Il Conciliatore con parole poco concilianti grida che all'indipendenza bisogna sia tutto sacrificato, tutto, le opinioni individuali medesime. L'opinione è l'intima esistenza dell'uomo sulla quale non v'è che Dio che abbia diritti, e qualunque ella sia, l'opinione dell'uomo dabbene non può nuocere mai alla patria nè agli uomini. La patria ha bisogno oggi di forze e non di opinioni. L'opinione non è che una ed identica in faccia all'austriaco, e tutte le forze vogliono esser poste in mano alla patria perchè ella trionfi.

Nè le forze degli uomini soli, ma quelle dei villaggi, dei comuni, delle città, dei popoli vogliono congiungersi e sacrificarsi alla Patria, perocchè quelle forze tutte sono le verghe del fascio, e la loro unione è la scure che spezzerà le nostre catene.

S'agiti pure il siculo parlamento nella sfera degli interessi locali e delle parziali sue libertà. Sorga quello di Napoli valido ed uno come i Calabresi in faccia ad un Re traditore. Vinca quello di Roma le resistenze pretine, e conduca sapientemente alla loro scissione i riluttanti poteri che incoronano il capo d'un Papa Monarca. Conduca il nostro la Toscana alle armi, e prepari lo svolgimento completo delle nostre libere forme civili. Amministri quello di Piemonte la guerra, e animoso prepari forze sempre novelle al Re Carlo. Agiscano pure nella cerchia delle loro interne questioni, tutte le nostre italiane assemblee. Ma si rammentino, in nome d'Iddio, che v'è un interesse comune per tutti gli Stati come per i popoli tutti d'Italia. Si rammentino che l'unione delle armi italiane sui campi lombardi non è che un mite e sterilissimo sforzo d'un istante d'entusiasmo e d'amore, se la sorte dei popoli non sia saldamente congiunta dal senno civile e politico degli Stati.

L'Austria oggimai quasi rintuzzata fra l'Adige e il Piave non può opporsi all'unione italiana, e la completa adesione del Regno Lombardo-Veneto al Re di Piemonte non dee più cattivarne o render formidabile l'ambizione. Solo il Borbone è un ostacolo. Egli solo in Italia con ogni arte tirannica osa resistere all'impeto popolare. Ma chi può temere di lui? qual popolo d'Italia non l'ha maledetto fuorchè i suoi sgherri e le sue ciurme vendute? Non marciano forse su Napoli i suoi vincitori di Palermo e Messina? Non insorgono le provincie? non sono sconfitti i soldati del traditore? non è egli stesso già presso a cadere fra le rovine del regno, forse vicino ad espiare egli stesso gli orrori d'una guerra civile?

Nessun popolo d'Italia, nessuna assemblea che degnamente lo rappresenti può senza colpa arrestarsi davanti al fantasma d'una tirannide che più non esiste. S'uniscano dunque tutte le nostre assemblee in un solo

pensiero, si tolga ogni ostacolo, si componga una stretta e formidabile unione per vincere la guerra.

L'Austria si fa più terribile per le ambizioni della gente Alemanna che si dichiara offesa a Trieste e del Tirolo nostro gelosa.

Che avverrà mai se tutto il peso della forza germanica gravita sopra di noi. Armiamoci almeno per ora, e trionfiamo almeno dell'Austria prima che a lei davvero si unisca Germania.

Vinta la guerra, i pericoli cesseranno e l'Italia comincerà libera, forte, e tranquilla a percorrere il ciclo d'un'era novella.

Il Ministero stamani ha portato nel Consiglio Generale il peso d'una opposizione moltiplice. Varie questioni sono state dirette ai ministri, molte sono state in parte risolte, molti fatti sono apparsi al giorno della pubblicità.

Quando noi abbiamo asserito che un numero grande di cittadini non ha concorso spontaneamente a porre in mano alla patria le forze, ed i mezzi di cui è stato richiesto, noi non ci siamo ingannati. Il Ministro delle Finanze ha proclamato dalla tribuna che nella somma di quelli che hanno versato nelle mani dello stato i mezzi che debbono costituire il pubblico prestito, il numero maggiore si verifica nel circondario della Capitale.

E noi non temiamo di farci interpreti della pubblica opinione, domandando conte della loro condotta, a quei ricchi abitanti delle provincie, ai quali non sembra esser cara la salute della patria in giorni sì gravi e funesti. Forse le città di Siena, di Pisa, Livorno, e le altre non hanno ricchissimi cittadini che possono oggi aumentare l'erario e farlo potente a sostenere le spese gravissime della guerra? Forse credono essi che se un giorno il nemico c'incalzasse più da vicino, potrebbero impunemente sottrarsi alla sua cupidigia e nascondere i mal guardati tesori dinanzi alla violenza dell'armi?

Cessi una volta questo vergognoso resistere all'appello reiterato della Patria che domanda ai suoi figli le forze onde vincere lo straniero, e costituire dinanzi all'Europa che attenta ci guarda, questa italica nazionalità di cui siamo colle parole sì ardenti. Non è italiano fra noi chi non sente la necessità di ripetere ai nostri concittadini i diritti che la patria ha su di loro, e i doveri grandissimi sull'inadempimento dei quali l'opinione pubblica ha ragione di proferire un tremendo e inappellabil giudizio.

Fra le molte questioni nelle quali abbiamo seguito la discussione di questa mattina, una ve n'è che avremmo desiderata più animata e più risoluta. Molto si è parlato della disciplina militare ed economica di volontarij e soldati, molto dei modi per ridestare l'entusiasmo, molto degli ordinamenti coi quali potrebbe giungersi a comporre un'armata, e molto però si è negletto quello che era più necessario a conoscersi. V'è infatti una questione che doveva essere risolta stamani, una questione dalla quale doveva essere incominciata ogni discussione sulle cose della guerra, ed ella consisteva nel determinare di quali forze può e deve comporsi una armata toscana, perchè sia in rapporto alla popolazione dello stato, e colla gravità del momento e della causa italiana. Conosciuta veramente la somma di quelle forze delle quali poteva e doveva disporre lo stato nostro in una guerra di tanta importanza quanto quella dell'indipendenza, allora doveva procedersi alla discussione dei modi per ottenere la composizione e l'esercizio. Allora doveva cominciarci ad esaminare ciò che era stato fatto e ciò che restava da fare. Un sì grave problema non è stato inteso e proposto che dal Malenchini, il quale sebbene non lo abbia formulato con tutta esattezza, pure lo

ha sottoposto agli sguardi dell'assemblea quando ha domandato se tutto ciò che era stato fatto era tutto, e chiesto se tutti i mezzi, tutte le forze impiegate per la guerra, avevano interamente esaurito la possibilità dello Stato Toscano. Egli ha giustamente dichiarato di non crederlo, e neppure noi lo crediamo.

Una delle ragioni che hanno in parte resa sterile e vuota la discussione di questa mattina è l'aver tollerato che si leggessero discorsi scritti e anteriormente determinati e pensati. L'assemblea ed il pubblico non hanno veramente incominciato a sentire un vivo interesse alla discussione se non quando il Cini ha cominciato a parlare colla semplice sua faccenda e improvvisa, e con argomenti incalzanti e stretti veramente alla questione iniziata dal Malenchini ha combattuto il sistema ministeriale.

Bisogna bandire i discorsi scritti perchè un'assemblea politica non è un'accademia. La vita d'una discussione pubblica sta precisamente nell'attività degli spiriti, nell'energia dei sensi, nell'abbondanza delle forze, onde è prodotto lo spettacolo animato d'una riunione d'uomini che s'ispirano dalla verità del momento, che si attaccano senza risparmiarsi e che negli impeti dell'antagonismo svolgono spesso una forza incognita a loro medesimi. Il moto parlamentario è come l'attrito che sviluppando il calore delle agitate molecole ne fa spiccare il fuoco e la luce. Perchè fra le parole e gli argomenti degli oratori sia quel rapporto e quel vincolo che costituiscono una discussione vera ed efficace, bisogna che la parola sia improvvisa. Quando si legge non si discute, e gli oratori si ripetono senza combattersi, si succedono senza scontrarsi, e restando rinchiusi nei loro pensieri e nell'idea maturate nel silenzio dei loro studii, sembrano combattenti che scontrandosi sul terreno, prendono una via diversa da quello che deve condurli a stringere la lotta e chiudono gli occhi alla luce che dee splendere sul loro valore.

Il Consiglio Generale dovrà quanto prima occuparsi del modo di reader pubblici i suoi processi verbali.

Noi non vediamo perchè un copista dei Giornali tutti della capitale non possa esser chiamato al Gabinetto Stenografico del Governo, per prendere una copia dei rendiconti della discussione da pubblicarsi.

Questo sarebbe il mezzo più efficace perchè non nascessero contraddizioni fra i giornali ufficiali e quelli che non lo sono, e perchè la verità, dalla quale nessuno può avere intenzione d'allontanarsi, fosse più esattamente che è possibile, manifestata per mezzo della stampa periodica.

NOTIZIE ITALIANE

FIVIZZANO. — 6 luglio a ore 6 pm. ci scrivono:

Fino da ieri sera giungeva qui S. A. R. Leopoldo II verso le ore 8 di sera. Non è a dire i trasporti di gioia con cui fu ricevuto. Questa mattina emanava un regio chirografo col quale dichiarava città nobile l'insigne terra di Fivizzano e verso le ore 5 pomeridiane se ne partiva alla volta di Bagnone fra le acclamazioni del popolo che lo accompagnò per quasi due miglia.

MILANO — 4 luglio. (Gazz. di Milano)

Jeri a mezzogiorno arrivò a Milano un battaglione di ben settecento volontari Comaschi. L'aspetto di questa truppa era magnifico e permetteva di indovinare quali terribili avversari questi giovani pieni d'energia e di coraggio saranno poi nemici del nome Italiano.

— 5 luglio. (Gazz. di Genova)

Oggi regna in questa città una grande agitazione. Si disse che a mezzodi dovesse scoppiare una rivoluzione, che sa-

rebbe rovesciato il governo provvisorio, e fatta una dimostrazione al Console Francese per invocare l'aiuto della Francia, ma grazie a Dio, sono quasi le ore due e nulla avvenne di tutto questo.

Compariscono manifesti da tutti i cantì per mettere la popolazione in guardia da sinistre insinuazioni, facendo un appello patriottico ai buoni cittadini e alla Guardia Civica, la quale è risoluta di difendere la causa dell'unione e il governo provvisorio.

TORINO — 5 luglio.

Leggesi nel *Risorgimento*:

Il nostro Governo ha finalmente riconosciuto in modo ufficiale la Repubblica Francese.

Noi ci rallegriamo vivamente col nostro Governo per quest'atto che da lungo tempo avevamo invocato, perchè conseguenza dei principii che la Nazione proclamò, perchè consigliato dalla sana politica. Esso varrà a stringere sempre meglio quei nodi che la mutua simpatia e la comunanza d'interessi ordiva già tra Francia e Italia, e giungendo in questi giorni nei quali appena si è la Repubblica rievuta dalla terribile scossa che il furore di sfrenate passioni le ha recato, sarà pegno della fiducia che abbiamo nei suoi destini, è augurio di forza e di stabilità. Rendendo poi fra essa e noi più immediate, più frequenti, più strette le relazioni, varrà ad acquistarci il morale appoggio di quel popolo forte e generoso; quel solo appoggio cioè, che la nostra dignità nazionale e il nostro util vero ci consentono di ricevere dallo straniero.

PIACENZA — 6 luglio. Ci scrivono:

Il prode generale Garibaldi giungeva fra noi il 4 corr. ripartiva prendendo la via del Campo.

Tutta la popolazione trasse all'Albergo ove dimorava l'illustre Ospite, e fra le acclamazioni, fattosi al balcone esortò tutti ad esser uniti e concordi, unico mezzo per rendere indipendente e libera questa nostra patria.

CASALMAGGIORE. — 4 Luglio. (*Eco del Pd.*)

La scorsa notte furono di passaggio per questa città da 1200 Piemontesi provenienti da Cremona e diretti per Parma. All'alba di questa mattina avevano già tutti passato il Po sul porto e sui barconi del porto. Sono animati dal più vivo spirito e agognano come tutti i loro fratelli di battersi.

— Devono giungere questa sera da Viadana 500 Trevisani e 150 studenti dell'Università di Padova, scampati da Treviso; per la via di Piadena e Canneto si portano a Brescia Hanno con loro due cannoni, e intendono battersi, dicendo Che gli Austriaci ruppero per i primi la capitolazione.

— Si aspettano pure questa sera da Parma i 1400 Toscani che già passarono per Bologna, diretti anch'essi a Brescia, ove vanno a raggiungere i loro compagni. Questi conducono sei cannoni.

— I militi Napoletani che si sono messi sotto gli ordini del General Pepe, non sono che i volontarj.

BOZZOLO. — 4 luglio. (*Eco del Pd.*)

Alcuni soldati Piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di Porta Molina uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo. L'evento fu avventurato per i nostri, soli 60 degli Austriaci rividero la città.

— Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo.

— Si dà per certo che un Corpo di volontarj abbia cacciato gli Austriaci da Schio.

— Le deprezzazioni sull' stradale che da Mantova conduce ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose.

— Sul lago sotto Mantova si continua a gettarsi barche o zattere.

FERRARA — 4 luglio. (*Gazz. di Ferrara*)

La notte scorsa è giunto l'illustre Generale Zucchi assieme alla compagnia d'artiglieri Piemontesi, che Carl' Alberto, fino dal principio della guerra aveva mandato a Palmanova in servizio della numerosa artiglieria che guerniva quella fortezza.

La banda Civica e numeroso stuolo di cittadini si recarono a festeggiare il Generale, che esternò di aggradire sommamente tale dimostrazione, e con brevi e calde parole inculcò agli Italiani tutti concordia, unione, e costanza. Questo consiglio compendia tutti i nostri bisogni.

È partita per Bologna la colonna dei bersaglieri Torrielli comandata dal Maggiore Dazzo valoroso Ufficiale, che fino dal 1831 costretto per caldo amore di patria ad emigrare, volò nel suo seno al primo grido di libertà e d'indipendenza.

— 5 Luglio. — Un battaglione piemontese del 15.^o reggimento di riserva forte di 800 uomini è tra noi. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioia universale.

Dimani se ne attendono altri 1500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5000 uomini, che per quanto di-

cesi saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La precisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia, onde unirsi alle molte truppe ivi raccolte, e formare un corpo d'operazione nel Veneto da servire d'ala destra all'armata piemontese.

Ora sembra alfine che la guerra cominci ad essere nazionale. I Piemontesi non restringono più le loro operazioni alla Lombardia, e vengono finalmente in soccorso di Venezia. In tale guisa si smetterà un' accusa, fin qui, sgraziatamente assai ragionevole, che da essi si volesse combattere una guerra non italiana ma piemontese, e dinastica.

— Alle sette pomeridiane d'oggi sono partiti il 1.^o ed il 2.^o Battaglione dei Cacciatori pontifici, destinati per l'interno dello Stato, onde rilevare quei corpi, che non sono compresi nella convenzione di Vicenza, e nella capitolazione di Treviso, e spedirli al campo.

— 6 Luglio — Alle tre antimeridiane è partito l'Emo. Giacchi alla volta di Pesaro sua patria.

— Lettere di commercio giunte pochi momenti sono portano che i Piemontesi hanno occupato l'Isola della Scala. La notizia è della massima importanza, giacchè rimarrebbero interrotte le comunicazioni degli Austriaci fra Mantova e Verona.

ROMA. — 6 luglio, ci scrivono:

Ti ricordi che io ti scrissi come il Papa fosse stato consigliato da' suoi fratelli di liberarsi da tante persone o sospette, o a giusto titolo malvedute, che lo attorniano; e lo traggono ad improvvidi passi; ebbene ora pare finalmente che questo *sonderbund* sia battuto davvero, e che Pio IX apra gli occhi. Difatto è stato licenziato il Maggiordomo di S. Santità Monsig. Pallavicini, che è tosto partito per Genova sua patria, ove speriamo starà nascosto, per non esporsi a *fischi* de' suoi concittadini. Lo stesso si spera debba avvenire del Piccolomini, del Borromeo e del Medici: allora saremo a cavallo, e Pio IX, potrà riavere l'amore e la stima che godeva dappprincipio.

Il nostro municipio poi è nullo nullissimo. Il principe Adolbrandini ha rinunciato al posto di Comandante la Civica perchè si vogliono arruolarvi gli Ebrei. Si prevede un prossimo rimpasto di gabinetto, ove sperasi rientreranno Recchi e Minghetti.

NAPOLI — 3 luglio. (*Parlamento*)

— Ieri sera uno attentato alla maestà della nazione fu commesso nel Caffè de Angelis a Toledo nella persona del sig. Deputato Spavento. Alcuni uffiziali armati delle loro sciabole entrarono nel Caffè, e voleano conto dal Signor Spavento di un articolo inserito nel Nazionale, articolo che forse si scagliava contro le note turpitudini della nostra soldatesca in generale. Il Signor deputato disse che il gerente del giornale era il Sig. Seguin, che da lui avrebbero potuto conoscere qualche cosa. Gli uffiziali vi andarono, e rispose Seguin di dirigersi dal Commissario della Repubblica Francese se aveano qualche cosa a dirgli — Ma questa faccenda sembrò troppo dura ai signori uffiziali, e pensarono ritornare dal sig. Spavento. Quindi con modi inurbani e rozzi cominciarono a malmenarlo, non senza aver fatto piazzare vicino al caffè una forte pattuglia di Svizzeri. Il Deputato osservò che essi aveano i modi legali, e che vi era la Corte Criminale. A ciò uno rispose che non conosceano Corte Criminale quando aveano le sciabole. Il signor Spavento reclamò la qualità della sua inviolabilità personale come deputato e come cittadino; ma queste parole non valsero a far desistere quegli uffiziali dagli insulti, e stettero sempre con le mani alle sciabole. Intanto si erano riuniti una quarantina di giovani: alla qual cosa i signori uffiziali credono prudente ritirarsi con gli Svizzeri, ed i quaranta giovani, messi in mezzo il deputato, lo accompagnarono onorevolmente a casa.

— Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella Provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio; e che se fra otto giorni a contare dalla partenza pel corriere (29 Giugno) il Governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— 2 luglio. (*Nazionale*)

— Ore 3 p. m. Sono di nuovo in procinto di partire quattro vapori, il *Ferdinando II*, l'*Ercolano*, la *Maria Cristina*, ed il *Polifemo*, il primo da guerra e gli altri tre armati a guerra con due brigantini carichi di viveri e di acqua. Essi sono diretti per Scilla: trasportano molta artiglieria con sessanta cavalli che vengono da Gaeta.

— Jeri verso sera il *Nettuno* rimorchiando un brigantino mercantile carico di 50 mila razioni è partito per Messina.

— L'equipaggio della Fregata a Vapore il *Roberto* è sostenuto a bordo, incolpato d'aver parlato troppo degli avvenimenti di Calabria, e d'averne data materia ai giornali.

NOTIZIE DI CALABRIA (Nazionale)

Noi abbiamo avuto altre prove della grande e quasi completa fedeltà del General Nunziante, e la riconfermiamo con certezza maggiore che per innanzi. Ma quando anche noi non avessimo altri argomenti, quando anche non ci si fossero confermate le nuove da noi date, ci basterebbe leggere il Supplemento del Giornale Ufficiale di jer sera per convincerne. — Il Supplemento dice che Nunziante dopo essere stato accompagnato a Maida per ben due giorni è ritornato in Monteleone cioè 22 miglia addietro. Se questa non è fuga precipitosa, è almeno ritirata; e crediamo così, perchè secondo che abbiamo letto nella storia, e secondo ch'è naturale, i generali vittoriosi s'avanzano sempre, e non retrocedono, e non si fanno uscir di mano il terreno acquistato. — Forse sarà stata trovata dal celebre general Nunziante questa nuova maniera di vincere, posta nel fuggire e nel retrocedere là dond'era prima partito: e noi lo ammiriamo, e gli auguriamo bene spesso di cosiffatte vittorie. Da altra banda la colonna di Del Grossi ch'è marciata sopra Francavilla e Filadelfia, occupate queste importanti posizioni, dovea andare innanzi sino a Maida, lontana da quei paesi non più che sei miglia, per congiungersi colla colonna del Nunziante. Ma, cosa mirabile a dire, la colonna capitana del Del Grossi, invece d'andare innanzi, si ripiegò anche essa sul Pizzo, ritirandosi anch'essa colà dond'era partita! Vedi miracolo inaudito! I Calabresi fuggono e si disperano, e Nunziante giunto a Maida, non marcia nè su Nicastro che gli sta a fianco, nè su Catanzaro che gli sta di fronte.

Eppure l'oggetto delle operazioni di questo valente Generale era d'impadronirsi del capo-luogo della provincia, e cacciare nelle prigioni i capi di quel Governo Provvisorio, per ispegnere il centro di quel fuoco rivoluzionario. Ma, secondo le nuove teoriche del Giornale Ufficiale, questo Generale, creatore d'una novella strategia, vince scappando; e scappando riporta una vittoria il Colonnello Del Grossi. Noi non parliamo del fatto del Tenente Zupi: perchè ogni buon uomo può comprendere che quella anzichè tradimento è stata una fuga necessarissima richiesta dalla natura de' luoghi e dalle armi dei Calabresi i quali gli inseguiti, giacchè non si furono rifugiati sull'Archimede. Noi intanto facciamo le nostre congratulazioni col giornale ufficiale, il quale questa volta col proposito di dirci il falso, ha detto tanto e in tal modo che ognuno vi ha potuto scoprire il vero. — E domandiamo ancora al Ministero, se i vapori che giungono da Calabria portano nuove così favorevoli al Governo, perchè vi è proibito di salire a bordo, e di parlare colle persone dell'equipaggio? Questa risposta è desiderata grandemente e da tutti.

— Pochi giorni indietro noi abbiamo annunziato nel nostro giornale la partenza di quattro vapori il *Ferdinando II*, la *Maria Cristina*, il *Duca di Calabria*, e il *Polifemo*; dei quali il primo da guerra, e gli altri armati a guerra. A Maratea sono sbarcate le truppe che trasportavano; e quindi la *Cristina* e il *Duca di Calabria* tornarono in Napoli. Gli altri due andarono più oltre, e si fermarono per tre ore innanzi Paola, ove non videro che armi, armati e bandiere su per le colline, e sulla riva. Il *Polifemo* andò più oltre sino al Pizzo, ed ecco che ci si racconta da persona degna di fiducia imbarcata su quel vapore, e che ha veduto cogli occhi suoi proprii. Sul *Polifemo* era imbarcato il fratello del brigadiere Nunziante, un Tenente Svizzero dello stato maggiore, ed un *trabante Svizzero*. Mentre il vapore s'avvicinava al Pizzo, una barchetta piena di soldati s'approssimava frettolosamente al vapore, i quali facevano segni, gesti e grida come di spavento. Il fratello di Nunziante domandò loro ansiosamente che mai fosse avvenuto: e quelli mostrandogli le spalline, il cappello, e la spada del Brigadiere risposero: nulla non conoscere di preciso su Nunziante: e essersi ripervenuti sulla strada maestra quegli oggetti, che appartenevano a lui; sperare non fosse rimasto spento; dissero che all'Angitola si era fatto sonare a raccolta, che tra le file de' soldati battuti ed atterriti gli Uffiziali stessi avean comandato si salvasse chiunque poteva, che quindi tutto fu confusione e scompiglio: che si buttarono le armi per terra; e si ricoverarono dopo una fuga precipitosissima al Pizzo. Il fratello di Nunziante ed il Tenente Svizzero non credettero opportuno sbarcare, ed il *Polifemo* avendo avuto l'ordine d'andare a Reggio partì lasciando le cose in questo stato. Giunto a Reggio seppe che questa provincia era già tutta in grande rivoluzione; che a S. Eufemia Platino, Rometo, e de Lieto avean formato un Governo Provvisorio; che le armi e gli armati erano immensi; e che la intera Provincia si mostrava minacciosa come le due altre.

Intanto in questo frattempo che il *Polifemo* moveva dal Pizzo, avvenivano in questa città fatti enormi, da non agguagliarsi che agli eccidj degli Svizzeri nel 15 Maggio, e il *Polifemo* ritornava al Pizzo, e non rinvenne più la città, ma le ruine della città.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 8 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

Si comincia a ore 11 1/4.

Fatto l'appello nominale e la lettura del processo verbale, la discussione è aperta.

Il *Deputato Belli* non avendo udito nel processo verbale una sua proposizione domanda che vi sia messa.Il *Presidente* dà l'ordine opportuno.

Rontani domanda che attesa la gravità delle questioni da trattarsi nel giorno d'oggi l'assemblea decreti che gli oratori parlino dalla tribuna.

I nuovi Segretari prendono il loro seggio.

Il *Presidente* manda ai voti la proposizione *Rontani* che non è approvata.Si passa all'ordine del giorno: *Malenchini* ha la parola.

La Toscana, egli dice, ha ottenuto le istituzioni che convengono alla sua civiltà, ma la nostra libertà, la nostra indipendenza non la vogliono gli Austriaci. Essi ci vogliono schiavi, e noi dobbiamo combatterli. In un paese non uso alle armi non è facile prepararsi alla guerra, ma l'energia del volere dee superare le difficoltà. Quando si tratta di essere indipendenti e liberi nessun mezzo dev'essere trascurato. E in questo proposito per conoscere vie maggiormente lo stato delle cose, credo opportuno d'interpellare il ministro della guerra, e domandarli:

1.° Se esistano trattati fra la Toscana e gli altri stati relativamente alla guerra.

2.° Qual'è la forza delle truppe Toscane al Campo.

Il *Ministro della Guerra*, sale alla tribuna. « Le parole dette dal mio onorevole amico Sig. *Malenchini* mi richiamano a dire oggi se sulla guerra esistono trattati e quale sia la forza della Toscana al campo. Per rispondere completamente chiedo di tracciare la storia di ciò che il ministero ha operato riguardo alla guerra, protestando prima di tutto che il governo è disposto a far per la causa della indipendenza tutti i sacrifici possibili.

Il *Malenchini* ha detto che nel trentadue anni di pace dal 1815 a 1848 poco si è pensato in Toscana alla guerra; e per massima e per la pacifica natura dei popoli le truppe fin qui tenute furono poche, è solo a custodia e guardia delle Città e del presidio. Il governo trovava una difficoltà nascente dal passato per prepararsi alla guerra. Al principio dell'anno decorso fu pensiero del governo d'aumentare la nostra truppa stanziata, ma la Consulta dopo lunghe e penose discussioni riconobbe la impossibilità di questa misura, e la sua illegalità, attesa la legge sulla leva militare in Toscana che esonera quelli che han pagato, o han subito la sorte, ad essere richiamati ad una leva straordinaria.

Lo zelo del ministero non venne meno però, e ricorse ad altri compensi. Sollecitò il richiamo della leva per il 1848 conducendo il contingente a 1800 uomini mentre prima era solo di 900. Più tardi chiamava ad un'altra leva i giovani di 19 anni, e così nel corso di un anno furono aumentate le truppe di 3800 uomini. E di più concedevano i congedi a coloro che avean terminato il tempo della loro capitolazione.

E qui giova far rilevare che questa leva di 3800 uomini è superiore d'assai alla leva che nel 1808 facevasi in Toscana dal governo napoleonico, la quale si componeva di 1200 uomini. Noi dunque abbiamo levato in un anno 2600 uomini di più di quello che si facesse sotto quel governo.

Spettanti alla leva ordinaria del 1848, noi abbiamo già conseguiti alle bandiere 1445 individui, e restano a consegnarsi 355, dei quali 175 son dovuti dalle comuni lucchesi le quali sono un poco più lente delle altre a prestar soccorso, e ciò perchè anche sotto il regime francese era esente il Lucchese dalla coscrizione.

Ma quello che non volle azzardare il governo napoleonico lo azzardò il nostro governo e spera di riuscire: 79 sono dovuti dalle comuni di montagna per le quali è ritardato l'invio perchè i loro abitanti si portano nell'inverno in maremma; finalmente gli altri 101 sono o negli spedali o in ritardo.

Quanto alla leva straordinaria, sono già consegnati 800 uomini, 200 sono dovuti dalla comune lucchese; 66 dalle comuni di montagna; 32 sospesi, e gli altri da altre comuni.

Frattanto mentre la leva ordinaria comincia a compirsi, gli avvenimenti lombardi crescevano, e la Toscana vedendo imminente il bisogno, tutto procurò per sostenere la guerra. Ci dirigevamo al Governo di Roma e di Napoli chiedendo che ci mandassero ciascuno un reggimento di linea. Il governo pontificio dichiarando di voler esso pure prender parte alla guerra, disse di non potere annuire alla domanda. Napoli concedeva il decimo reggimento di linea che da pochi giorni or sono non vi è più.

Si univano i volontari napoletani ai nostri e passarono il Po. Avevamo dunque sul campo 6749 uomini con otto pezzi d'artiglieria, sei da 6 e due da 4, più ne avemmo altri 4, e questa era la forza nostra nel giorno 29.

Dopo quel giorno le nostre forze erano diminuite, il governo si affrettava a ripararle. Dei 12 pezzi d'artiglieria, cinque ne eran perduti, 7 ne rimanevano; oggi sono di nuovo undici con i quattro inviati ultimamente. Non passerà lungo tempo che queste forze saranno aumentate, e Carlo Alberto ha promesso, come di lui rappresentante ci assicurava nel giorno di ieri, che al momento di rimettersi in campagna poneva a disposizione della nostra armata un'intera batteria, e così avremo 19 Pezzi d'Artiglieria.

Quanto alle forze numeriche ho poco a temere: la superiorità del nemico non fa che renderne più vergognosa la fuga. (*applausi*)

Non dimentico che il nemico ci vede, e ci ascolta; ma ho confidato al desiderio dell'Assemblea dichiarando che nel momento in cui comparve il rinforzo gli uomini della nostra Armata erano 5015. Dal quel numero bisogna calcolare il distacco dei Volontari Napoletani del 10 di Linea.

Questo è quello che il governo ha fatto fin qui, ed è tutto il possibile.

Quanto alle disposizioni prese per arrolare i Volontari io credo che bisogna fermarsi un istante sull'idea grandiosa del Milite Volontario. Milite Volontario! Questi è l'uomo libero che non chiamato sacrificia alla Patria il sangue e la vita.

Questi è l'uomo che sente altamente la Nobiltà del suo sacrificio. Quest'uomo sa che la Nobiltà di questo spontaneo sacrificio tutta consiste nella sua libertà e giustamente ne è geloso, e giustamente temendo che la disciplina possa imporgli un grave legame, v'è restio per la stessa natura del suo nobile sentimento. Però per questa ragione l'arrolamento proposto dal Governo è stato dai volontari disapprovato, perchè è vero che per esso essi dovevano d'innanzi tenersi per obbligati ad ogni specie di militare disciplina. Ma consideriamo un istante i mille volontari nel momento della loro partenza.

Poteva egli sostenersi da alcuno che nell'impeto del loro amore di Patria, nel primo slancio del loro entusiasmo avessero maturamente

putato pel giorno 2 luglio, perchè si erigesse una deputazione Provinciale, che rappresentasse il popolo di terra di Bari restando affidato l'ordine alla Guardia Nazionale.

Molfetta è in istato di difesa: quivi sono cannoni puntati d'ogni banda, onde si potesse avere offesa. Giovani marinari esperti nel maneggio del cannone sono a guardia: mitraglie cartucce palle ne sono a migliaia.

NOTIZIE DI VALLO -- (Nazionale).

La nuova da noi data jersera della sollevazione dei due distretti di Vallo e Campagna si conferma.

Il governo chiama truppe da ogni parte per spedirle.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 1 luglio.

Il signor Marie, nuovo presidente dell'Assemblea nazionale, prese ieri possesso della sua carica nella solita forma e ringraziò l'Assemblea. Il resto della seduta passò nella discussione della proposizione relativa ai consigli municipali dei dipartimenti. Da alcune parole pronunziate incidentalmente dal presidente risulterebbe che il ministro di finanze intenda di ritirare dall'ordine del giorno la proposizione introdotta per autorizzare il Governo a prender possessione delle linee ferrate. Il sig. Carnot propose una legge sull'istruzione primaria. Furono scelti deputati per recarsi a Lille ad assistere alle esequie del generale Négrier.

— Fu deciso dal Consiglio dei ministri che il disarmamento, che si sta ora facendo in Parigi sarà esteso a tutte le città della Francia in cui vi sono molti operai ed ebbero luogo sediziose manifestazioni.

— Diconsi richiamati i ministri Pallavicino da Monaco, e l'ambasciatore Brignole-Sale da Parigi; aggiungesi che quest'ultimo venga surrogato da un semplice ministro; seguendo in ciò l'esempio della repubblica francese che per misura di economia sopprime le cariche d'ambasciatore.

— L'occupazione militare continua ne' quartieri che furono teatro della eroica lotta, a cui pose fine la coraggiosa devozione di tutti i buoni cittadini.

— Un ordine del ministro della guerra Lanoricière, affisso questa mattina nel 42 circondario, ingiunge, che se alle ore otto di questa sera ogni abitante di questo circondario non avrà rimesso le sue armi ai luoghi indicati, le persone presso cui si troveranno armi nelle perquisizioni che stanno per operarsi, saranno punite secondo la severità della legge.

— Quasi tutti gli insorti sinora interrogati seguono il medesimo sistema di difesa: essi dichiarano d'essere stati costretti con minaccia di fare le barricate, e di prender parte all'insurrezione sotto pena di essere uccisi. Essi non rispondono a nessun'altra interrogazione.

— Si è scoperta a Reims una ramificazione del complotto del 23 giugno: i faziosi si proponevano d'incendiare la città, se le notizie di Parigi annunziavano il trionfo dell'insurrezione. La giustizia è sulle tracce dei congiurati.

— Il sig. Jacquemet, che aveva accompagnato l'arcivescovo di Parigi alle barricate, è stato nominato vicario generale capitolare.

— Il numero degli arrestati sale al momento a 6,500 circa. Gli interrogatorii hanno luogo per via dei magistrati delegati dall'autorità militare.

Il segno d'unione degli insorti era una bacchetta di vermena nascosta nella manica. I capi la portavano disposta in forza. Alcuni capi avevano di più come segno d'unione delle medaglie segnate di varii intagli secondo il rango delle persone.

Molti distaccamenti di prigionieri della prima categoria sono stati condotti al forte Montrouze. Gli uni sono assai battuti; gli altri invece sono in istato di matti furiosi.

GERMANIA

BAVIERA, MONACO — 21 giugno. (*Corresp. de Nuremberg*)

L'elettrice, vedova di Baviera, è morta jeri in un modo veramente tragico. Essa andava a Salzburg, sulla montagna, presso Wasserburg; la sua carrozza venne rovesciata da un carro di trasporto, i cui cavalli erano spinti al galoppo. La principessa provò una scossa così violenta, che essa spirò pochi minuti dopo. Questa triste notizia ci giunse jeri sera. La principessa era figlia dell'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria; ell'è nata il 4 dicembre 1776; il 15 febbrajo 1795, si è maritata coll'elettore Carlo Teodoro di Baviera, che in allora aveva 71 anni. — Essa lascia considerevoli beni, che in gran parte toccano a suoi figli i conti Arco Stepperg e Arco Zinneberg, nati da un matrimonio misterioso.

SLESIA, GLOGAU — 21 giugno. (*Allg. Zeit.*)

La nostra città sarà messa in istato d'assedio, come pure Thorn e Dantzich. Il 170 reggimento, composto quasi per intero di Polacchi, è partito per Magdeburg. Nelle città della frontiera, si fanno presidiare gli arsenali fuori della città da compagnie della Landwehr. Si tratta anche di mobilitare tutta la Landwehr.

Il 7° di linea giunto colà da Giulla nuova, festeggiato ed accolto, indignato a veder battuti e fuggitivi i suoi compagni d'infanzia, ad un colpo di facile tratto dal serbo d'un prigioniero trasportato da venti soldati, per il quale ne rimanevano spenti due, poneva tutta Pizzo a sacco e fuoco. Hanno assassinato e rubato: e nella loro sfrenata licenza non perdonarono nè a sesso, nè a grado, nè a condizione di sorta. Il padre di Mussolino, vecchio venerando a 74 anni infermo, fu spento: tutti i negozianti che si eran rinchiusi nelle botteghe, ne venivan tratti per forza, e tra le beffe della soldatesca eran fucilati in mezzo alle vie: si videro donne e fanciulli lattanti uccisi nelle strade o tra le mura domestiche. Trenta dei più bei palagi dopo saccheggiati, furon vandalicamente dati alle fiamme. Mentre avvenivano queste cose al Pizzo, Nunzianta ritornava dopo 48 ore di fuga scalzo, lacero avvilto. Raggruppava quei pochi soldati rimasigli per ritornare in Monteleone: ma neppure questa ultima speranza gli riusciva propizia; perocchè i Monteleonesi alla nuova della rotta di Nunzianta, delle stragi e degli eccidi del Pizzo, si levavano a rumore, occupavano le colline che dominano le sottoposte vie; e quando il *Polifemo* lasciava il Pizzo, il combattimento durava ancora in modo terribile ed inaudito. Onde, ci pare falsa la nuova che Nunzianta fosse già giunto a Monteleone, e l'avesse disarmato. Il *Polifemo* non potea portar questa nuova. Ecco i fatti che han veduto cogli occhi proprii un nostro amico imbarcato sul *Polifemo*; noi gli abbiam raccontati fedelissimamente non aggiungendo una sola parola.

Queste che ha veduto egli medesimo sono le conseguenze del combattimento terribile avvenuto nelle montagne; le quali mostrano chiaramente quanto sia stata grave la perdita del Nunzianta; quanto disastrosa questa sua ritirata o fuga; chiamatela come vi piace. Egli ci ha recato anco il seguente bullettino da Reggio.

COMITATO PROVVISORIO DI PUBBLICA SICUREZZA DELLA PROVINCIA DI REGGIO.

I Deputati qui sottoscritti, tenuta presente la protesta fatta dal Parlamento all'18 maggio, ed atteso l'urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore manifesto dello Statuto fondamentale e provocatore dell'anarchia e della guerra civile, han risoluto di riunirsi qui in S. Eufemia nella casa comunale in Comitato permanente di pubblica sicurezza per la provincia di Reggio.

La sede del comitato provvisoriamente qui fissata, verrà in prosieguo trasferita nel capoluogo della provincia.

Sul nobile esempio dato dai comitati di Cosenza e di Catanzaro, il comitato di questa provincia non intende nullamente di avventurarsi alle decisioni del parlamento nazionale, in cui risiede il diritto di formare lo statuto più consentaneo ai bisogni della Nazione Napoletana.

I qui sottoscritti han deliberato di volersi giovare della intelligenza e popolarità dei più benemeriti cittadini di questa provincia. A conseguire il quale oggetto essi chiederanno d'intorno a loro gli uomini più notevoli per amor di patria in questa Calabria ulteriore, e ne annunzieranno i nomi in uno dei seguenti bullettini.

Questo comitato prende sotto la sua tutela la conservazione dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e delle proprietà, il rispetto delle leggi.

Forti del sostegno della numerosa, brava e disciplinata armata di volontari accorsi per la difesa della patria, il comitato userà i più energici mezzi per reprimere qualunque attentato contro i diritti inviolabili del popolo.

S. Eufemia il dì 28 Giugno 1848.

Casimiro de Lieto presidente provvisorio, Antonio Plutino Segretario provvisorio, Stefano Romeo.

ROTONDA — 30 giugno (*Nazionale*).

Il giorno 29 è avvenuto tra Lanza e Mauro in valle S. Martino un fatto d'arme. Il combattimento è cominciato a nove ore del mattino, e durava per sei ore terribile ed accanito. Da qui s'udiva la fucileria ed il cannoneggiamento in modo spaventevole. Ma infine Lanza è stato obbligato a retrocedere, ed è ora a Rotonda. Non posso dirti il numero de' morti e de' feriti: è però considerevole.

BARI — 1 luglio (*Nazionale*).

Riceviamo una lettera di Bari, onde si ricava esser vere tutte le notizie date da noi, e che il Governo provvisorio è stato proclamato anche colà.

NOTIZIE DI RUGLIA (*Nazionale*).

Secondo quella che annunziammo jeri nel nostro Giornale il Governo Provvisorio è stato stabilito a Bari. Diamo ora più precise notizie. Esso ha tolto il nome di Comitato Provinciale composto dai Deputati di ciascun comune, e debbe occuparsi di tutto ciò che riguarda la cosa pubblica, difendendo la libertà e le guarentigie costituzionali. La mattina del 29 giugno si affisse a tutti i cantoni de' paesi una proclamazione del comitato municipale Barese firmato dai principali cittadini e ricchissimi negozianti del paese. — *Componenti il Comitato* — Giuseppe Avella — Ciuseppe Milella — Nicola Guarnieri — Gabriele Anielli — Cezario Fresa — *Segretario del Comitato* — Pietro Cavaliere. — *Vice-Presidente del Circolo* — Vincenzo Contiere — *Segretario* — Carlo d'Addosio — *Oratore* — Giuseppe Bozzi — *Scrutatori* — Giovanni Starita — Romualdo Starita — Emanuele Signorile — Pietro Cavaliere. — Appresso i quali seguono le firme di altri 155 Deputati. Nella sopraddetta proclamazione la deputazione centrale ha deliberato invitarsi tutti i circondari della Provincia ad installare senza indugio deputazioni municipali avvalendosi del diritto di libera associazione. Ciascun comune è stato obbligato mandare un De-

